



Una tavola, dodici uomini, un catino.

Lettera programmatica e Tavola generale degli Uffici e delle Fraternità
per il triennio 2026-2029

Tavola Generale degli Uffici e delle Fraternità

«Sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani
e che era venuto da Dio e a Dio ritornava,
Gesù si alzò da tavola, depose le vesti,
prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita».
(Gv 13,3-4)

**Caro fratello in Cristo Gesù e in san Francesco,
il Signore ti dia pace!**

Introduzione

Una tavola, dodici uomini, un catino

Nel momento del proprio transito, otto secoli fa, Francesco si ricordò di come Gesù aveva inaugurato il suo: «Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare (*hora eius ut transeat*) da questo mondo al Padre...» (Gv 13,1). È L'ora. Quella definitiva. Gesù la conosce e la sente vicina. Francesco vi entra con amore. Anch'io al suo seguito vorrei farlo insieme a te, caro fratello.

Immagina la scena. Una tavola apparecchiata e Gesù ancora in mezzo ai suoi. La cena è già cominciata. Si mangia, si parla a bassa voce, forse qualcuno ride. Poi Gesù si alza. Non per pronunciare un discorso solenne. Depone le vesti – un gesto che Francesco avrebbe riprodotto tante volte –, prende un catino, lo riempie d'acqua, si cinge l'asciugamano attorno alla vita. E si inginocchia. Davanti al primo dei suoi discepoli. Poi al secondo. Poi al terzo...

Nessuno si aspettava questo. Era il lavoro dello schiavo di casa. Era l'ultimo gesto della giornata, quello che ci si vergognava persino di richiedere. Eppure è esattamente questo che sceglie di fare Colui che «sapeva che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani» (Gv 13,3).

Questa immagine – il catino, l'acqua, le mani di Gesù sui piedi dei suoi – è il cuore di questa circolare. Non come decorazione spirituale, non come premessa obbligatoria. Ma come chiave di lettura di tutto ciò che seguirà: del governo della Provincia, del ruolo dei Guardiani, della vita fraterna quotidiana, della cura che ci dobbiamo a vicenda, del futuro che vogliamo costruire insieme. Questa scena del Vangelo è stata l'ultima che Francesco ha contemplato: è il suo testamento. Come ha detto Leone XIV nell'omelia della Messa in *Coena Domini* del 2 aprile 2026, il gesto di Gesù «è molto di più che un modello morale»: egli ci consegna «la sua stessa forma di vita». *Forma vitae*: un'espressione che piaceva a Francesco...

Prima le mani, poi le parole

Solo dopo, quando i piedi erano stati lavati e asciugati, quando i Dodici erano ancora ammutoliti dallo stupore, Gesù parlò. E disse una cosa sola: «Capite quello che ho fatto per voi?» (Gv 13,12). Quella domanda risuona ancora oggi, concreta e impegnativa, come misura del nostro stare insieme. *Capite quello che ho fatto?* E dietro la domanda, la sfida silenziosa: *sapete farlo anche voi?* Questo testo, caro fratello, vuole essere prima di tutto un gesto. Viene dopo aver incontrato ciascuno, in un colloquio breve ma voluto, e dopo aver guardato in faccia la nostra Provincia: con i suoi anni, le sue fatiche, la sua bellezza ancora viva. Viene dal desiderio, maturato in quegli incontri, che qualcosa possa ricominciare, se lo vogliamo davvero. Non ti offro soluzioni preconfezionate. Ti offro una direzione e un invito. Come Gesù quella sera: prima il gesto, poi, insieme, proveremo a capire.

1 «LI AMÒ FINO ALLA FINE»

La misura dell'amore fraterno

Giovanni è preciso: Gesù «avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine» (Gv 13,1). *Eis télos*: fino al compimento, fino in fondo, senza riserve. Non un amore di circostanza o di ruolo. Un amore che non conosce la stanchezza del limite.

Quella stessa sera, però, a tavola con lui c'era Giuda. C'era Pietro che di lì a poco avrebbe negato. C'erano gli altri, che sarebbero fuggiti nel buio del Getsemani. Gesù lo sapeva. Eppure si inginocchiò davanti a ciascuno di loro. Lavò i piedi anche a chi stava per tradirlo.

Questo mi colpisce ogni volta. Perché neanche nelle nostre fraternità abitano uomini perfetti, ma persone fragili, stanche, a volte ferite, a volte difficili. E la domanda che il Vangelo ci pone non è: «Meriti di avere i tuoi piedi lavati?». La domanda è un'altra, più scomoda: «Sei disposto a lavare i piedi di questo fratello, proprio di questo, anche quando fai fatica a guardarlo?».

La *Regola bollata* non usa giri di parole: «Se la madre nutre e ama il suo figlio carnale, quanto più premurosamente uno deve amare e nutrire il suo fratello spirituale?» (VI,8). È una misura alta. Forse la più alta che Francesco poteva immaginare. Ma è la misura che abbiamo scelto nel giorno della Professione, quando ci siamo alzati in piedi e abbiamo detto sì davanti a Dio e ai fratelli.

La cura che si vede nelle piccole cose

Il prendersi cura non è fatto di gesti solenni. È fatto delle stesse cose di cui era fatto il gesto di Gesù: acqua, un catino, un asciugamano. Cose semplici, quotidiane, non eroiche. Prendersi cura significa accorgersi che un fratello non sorride più a tavola da settimane. Significa bussare alla sua porta, non per curiosità, ma perché ci si preoccupa. Significa non lasciare che la solitudine di chi vive accanto a noi diventi invisibile sotto il peso degli impegni pastorali. Significa visitare i fratelli infermi non solo nelle grandi ricorrenze, ma nel tempo ordinario, che è, poi, il tempo in cui si misura l'amore vero. A loro, ai nostri fratelli malati e anziani, va il mio

pensiero affettuoso: sono parte viva della nostra fraternità provinciale. Il loro offrire la sofferenza per il bene di tutti non è un contributo di seconda categoria, ma spesso il più prezioso.

Il rischio del parallelismo

Le nostre *Costituzioni* raccomandano che i frati «si aiutino vicendevolmente a vivere fedelmente la loro vocazione» (59,1). Non è compito del Guardiano soltanto. Non è compito di chi ha un incarico. È di ciascuno. Eppure è spesso disatteso. Uno dei pericoli più silenziosi che vedo nelle nostre fraternità non è il conflitto aperto. È il *parallelismo*: frati che vivono uno accanto all'altro senza davvero incontrarsi. Ognuno con il suo orario, il suo ministero, le sue abitudini. La vita comune ridotta alla convivenza fisica. Il catino di Gesù rimasto vuoto, nell'angolo, perché nessuno si è alzato da tavola per prenderlo. La *Regola* immaginava qualcosa di completamente diverso: «E ovunque sono e si incontreranno i frati, si mostrino tra loro familiari l'uno con l'altro» (*Rb* VI,7). *Familiari*. Non solo educati, non solo cortesi. Familiari, con quella confidenza un po' ruvida e affettuosa che c'è tra chi condivide davvero una vita, che sa i nomi delle ferite dell'altro e non scappa quando le vede. Rompere il parallelismo non richiede programmi speciali. Richiede un gesto piccolo e intenzionale: sedersi vicino a qualcuno a tavola invece di prendere sempre lo stesso posto. Fermarsi nel corridoio invece di passare di fretta. Chiedere «come stai?» e aspettare davvero la risposta.

Una fraternità che impara il plurale

Trano i vivono e lavorano da diversi anni fratelli venuti dall'India. Portano una presenza, una fedeltà, spesso una freschezza di fede che ci fa bene. Ma anche qui il rischio del parallelismo può farsi più sottile: un'abitudine che non si comprende, un modo di stare a tavola o di pregare che suona estraneo, un silenzio letto come distanza quando è rispetto, una vivacità scambiata per invadenza quando è apertura.

Integrarci è fedeltà al Vangelo. Gesù, quella sera, si inginocchiò davanti a ciascuno dei suoi, senza graduatorie. Siamo chiamati a fare altrettanto: non aspettando che il fratello lontano

si adatti in silenzio, ma lavorando perché la nostra fraternità diventi davvero plurale. Questo chiede pazienza da ambo le parti, disponibilità a spiegarsi e ad ascoltare, voglia di imparare dall'altro invece di giudicarlo attraverso lo specchio della propria cultura.

Non è escluso che le sfide di questo tempo ci chiedano di aprirci ancora, in un futuro prossimo, ad altre forme di collaborazione fraterna interculturale. Portare avanti questa apertura con discernimento, nello spirito di Francesco che mandava i frati in tutto il mondo senza paura della diversità, sarà uno dei compiti che ci attendono.

2 IL RESPIRO DELLA PREGHIERA

Ma il prendersi cura ha una sorgente. E quella sorgente ha un nome preciso.

Prima di alzarsi, sapeva

Un dettaglio del racconto di Giovanni non va perso. Prima di alzarsi, prima di prendere il cantino, Gesù «sapeva che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava» (Gv 13,3). Il gesto di cura nasce da questa certezza interiore. Non da un senso del dovere, non da una norma da rispettare. Nasce dalla consapevolezza di chi sa chi è e da dove viene. Ecco perché la preghiera non è un obbligo formale della vita fraterna: è la sua sorgente. Chi non sa più da dove viene, chi ha perso il contatto con la propria identità più profonda, non riesce a chinarsi sull'altro senza sentirsi diminuire. Chi invece prega, chi coltiva il silenzio interiore, chi si lascia guardare da Dio, ha le mani libere per alzarsi e servire.

E qui occorre dirlo con semplicità, caro fratello: la preghiera fraterna non è una scelta personale che ciascuno gestisce secondo il proprio ritmo. È la casa comune. Chi non ci entra, prima o poi si ritrova a vagare fuori, senza saperlo, forse senza volerlo. Non pregare insieme impoverisce tutti, non solo chi si

assenta. Le nostre *Costituzioni* chiamano la preghiera «il respiro della nostra vita» (45,1). Il respiro non si può delegare. Non si può fare a turni. Non si può ridurre all'essenziale senza che qualcosa nel corpo, nel corpo della fraternità, cominci a soffocare.

La preghiera comune: il primo gesto da compiere insieme

Per questo la prima cosa che chiedo a ciascuna fraternità, prima ancora che si sistemi l'orario dei ministeri o si organizzino gli impegni pastorali, è questa: stabilite insieme come pregherete. Non come ultimo punto all'ordine del giorno, ma come primo. Perché una fraternità che non decide consapevolmente come pregare finisce per non pregare affatto, o per farlo in modo così stanco da non accorgersene.

La Liturgia delle Ore, la meditazione comune, il silenzio condiviso: non sono orpelli della vita fraterna. Sono la sua ossatura. Sono il momento in cui ciascuno si ricorda da dove viene e perché è qui. Sono, per dirla con l'immagine di Giovanni, il gesto di fermarsi prima di alzarsi da tavola: sapere chi si è, sapere da dove si viene, e solo allora avere le mani libere per servire.

La preghiera fraterna non è un residuo da sistemare dopo gli impegni pastorali: è la condizione che li rende fecondi. Perciò, se per custodire questo spazio fosse necessario ridurre il numero delle Messe da celebrare e con questo anche le offerte, non si esiti a farlo. Non sarebbe la prima volta, nella storia del nostro Ordine, che la povertà dei mezzi si rivela ricchezza dello spirito. Auspico inoltre che in ogni fraternità trovi spazio la condivisione della Parola di Dio, non in modo formale o troppo tecnico, non come ulteriore dovere, ma come momento di grazia familiare in cui la Parola fa quello che nessun Capitolo riesce a fare da solo: pacifica, rimette al centro, riavvicina. Una fraternità che si lascia interpellare insieme dalla Scrittura impara, quasi senza accorgersene, a guardarsi con occhi diversi.

3 IL GUARDIANO: ANIMATORE, NON GESTORE

Tutto questo richiede qualcuno che lo favorisca e lo difenda. Nelle nostre fraternità, quel qualcuno ha un nome antico: Guardiano. È compito suo creare le condizioni perché la preghiera avvenga davvero: organizzarla, animarla, custodirla affinché tutti possiamo orientarci all'orizzonte prioritario che la *Regola* ci indica (cfr. *Rb* X,8-9).

«Capirai dopo»

Quando Pietro protestò – «Tu lavi i piedi a me?» – Gesù non si fermò, non si giustificò, non cambiò piano. Disse soltanto: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo» (Gv 13,7). Poi continuò. Questa risposta è il profilo del governo evangelico. Non la pretesa di essere capito subito. Non l'esigenza di vedere riconosciuto immediatamente il senso di ciò che si fa. Ma la pazienza di chi sa che certi gesti portano frutto nel tempo, e che il tempo, nelle fraternità, si misura in anni, non in mesi.

Il Guardiano che la presente Tavola indica per ciascuna fraternità è chiamato a questo stile. Prima il gesto, la cura concreta, quotidiana, silenziosa, e poi, forse, la comprensione. Le *Costituzioni* descrivono il Guardiano come colui che «anima e guida» la fraternità (140,1). *Anima*: non semplicemente organizza o amministra. Tiene vivo il fuoco.

Deporre le vesti

Il gesto di Gesù è inequivocabile: prima di inginocchiarsi, «depose le vesti». Rinunciò alla postura visibile dell'autorità. Questo non significa che il Guardiano non abbia autorità: ce l'ha, ed è importante che la eserciti con chiarezza. Significa che quella autorità è sempre a servizio del fratello, mai schiacciamento del fratello: è questa la misura del governo evangelico.

A te, caro Guardiano, chiedo di non lasciarti ridurre dal peso degli adempimenti al punto da dimenticare il volto dei tuoi fratelli. Gli uffici, i rendiconti, le scadenze amministrative sono necessari, ma vengono dopo. Il catino e l'asciugamano vengono prima.

Da subito, impara a guardare i tuoi fratelli. Non solo a gestirli. Impara a conoscere il peso che ciascuno porta: le stanchezze, le ferite, i silenzi che non sono indifferenza ma spesso bisogno non detto. Una fraternità che comincia bene è una fraternità in cui nessuno finisce per smettere di parlare perché non spera più di essere ascoltato. Questo dipende, in larga parte, da te. Il Capitolo locale è lo strumento privilegiato di questa cura fraterna. Non una riunione burocratica da celebrare per adempimento, ma un «piccolo sinodo», un luogo dove i frati si raccontano le difficoltà e le gioie, dove si discerne insieme, dove ciascuno porta qualcosa di suo (cfr. *Cost.* 141,1-2). Desidero che nelle fraternità i Capitoli locali siano celebrati con regolarità e con quella semplicità che permette a ciascuno di parlare davvero.

Per parte mia, in accordo con il Consiglio provinciale, incontrerò i Guardiani sistematicamente: non per sorvegliare, ma per camminare insieme. Perché anche il Ministro provinciale ha bisogno di chi lo aiuti a vedere ciò che da solo non riesce a vedere.

L'Assemblea pre-capitolare e il Capitolo provinciale hanno dato voce a vari livelli all'esigenza di una presenza più assidua del governo presso i singoli e nelle fraternità: accolgo questo desiderio con gioia e lo considero un segno di fiducia. Lo abbiamo imparato: l'accompagnamento non può venirci «dall'alto». Ma soprattutto dico con forza: abbiamo ancora le risorse perché gli animatori facciano ciò a cui sono stati chiamati. Per questo ho disposto che ciascun Consigliere provinciale accompagni alcune fraternità o delegazioni, diventandone il riferimento stabile nel corso del triennio. Il Consigliere non è un ispettore. È un fratello che ascolta, che porta il saluto del Consiglio, che sostiene il Guardiano nel suo servizio e che raccoglie, con discrezione, ciò che la fraternità vuole comunicare al Consiglio provinciale. Quello che emergerà da questi incontri sarà portato e condiviso nelle riunioni ordinarie del Consiglio.

Nel triennio, dopo il primo Capitolo locale dell'anno da me presieduto, ciascun Consigliere visiterà le fraternità affidate con due momenti strutturati: il primo dopo il periodo natalizio, il secondo a fine anno fraterno e pastorale. Di

ciascun incontro sarà redatto un verbale, conservato agli atti e presentato al Consiglio provinciale.

I Consiglieri sono naturalmente a disposizione del Guardiano e della fraternità anche al di fuori di questi appuntamenti formali, per qualsiasi necessità che richiedesse ascolto o orientamento.

Fr. Ippolito Fortino accompagnerà Acri e Cosenza e presiederà i capitoli di verifica di Reggio C. e Belvedere M.mo.

Fr. Rocco Timpano accompagnerà Belvedere M.mo e S. Giovanni in Fiore.

Fr. Antonello Castagnello accompagnerà Chiavari C.le, Lamezia T. e i cappellani di Catanzaro.

Fr. Pietro Ammendola accompagnerà Reggio C. e Taurianova.

Il noviziato di Morano C. si riferirà direttamente al Ministro provinciale.

4 LA CORRESPONSABILITÀ DI TUTTI I FRATI

Il Guardiano, però, non basta da solo. Intravedo anche questo nelle parole di Gesù.

«Come io ho fatto a voi»

Il mandato che Gesù lascia quella sera non è riservato a chi ha un incarico. «Vi ho dato un esempio, infatti, affinché anche voi facciate come io ho fatto a voi» (Gv 13,15). *Anche voi.* Tutti. Senza eccezioni.

Caro fratello che non sei Guardiano, questa fraternità che nasce ha bisogno di te; non della tua presenza fisica soltanto, ma di te. Del tuo contributo vero alla fraternità: una difficoltà condivisa, una proposta, un tratto di esperienza spirituale. Decidi fin dall'inizio di non essere spettatore. Decidi di portare qualcosa di tuo, invece di aspettare che parlino gli altri o di difenderti dietro il silenzio. Accogli attivamente, nella quotidianità ordinaria, l'invito di san Francesco: «Nessun fratello faccia del male o dica del male a un altro; ma piuttosto, per la carità che viene dallo Spirito, di buon volere si servano e si obbediscano vicendevolmente» (*Rnb V, 13-14*).

Resisti alla tentazione di bastare a te stesso. Di

organizzare la tua giornata come se la fraternità fosse uno sfondo e non una casa. Di mettere il tuo tempo, le tue energie, i tuoi impegni al riparo dagli altri. Piuttosto apri le tue mani e metti tutto in comune: riceverai il centuplo!

Protagonisti, non spettatori critici

Vale la pena osservare ancora come Gesù, quando ha finito di lavare i piedi ai Dodici, non chiede loro un giudizio sul modo in cui ha compiuto quel gesto. Non apre un dibattito. Chiede solo una cosa: «Capite quello che ho fatto? Fate lo stesso».

Caro fratello, anche nelle nostre fraternità è facile cadere nella tentazione della critica permanente, verso i fratelli, verso il Guardiano, verso la Provincia. La critica a volte è necessaria, e chi ha responsabilità di governo deve saperla ascoltare. Ma la critica da sola non costruisce nulla. Anzi, quando diventa abitudine, quando si trasforma nella lente usuale con cui si guarda alla vita comune, finisce per avvelenare il clima e scoraggiare chi cerca di fare il bene con le forze che ha.

Quello che costruisce è qualcosa di diverso: è la stima. Il vedere in ciascun fratello anche il dono, non solo il limite. È il volersi bene, non come sentimento vago o come buonismo di facciata, ma come decisione rinnovata ogni giorno, anche quando costa.

Volersi bene significa venire incontro alle necessità della Provincia quando si è chiamati, anche se il momento non è comodo. Significa offrire le proprie energie non solo dove si è a proprio agio, ma dove c'è bisogno. Significa rispondere con generosità alle richieste del Consiglio provinciale, sapendo che dietro ogni richiesta non c'è un'amministrazione che comanda, ma fratelli che cercano di tenere insieme una Provincia con le forze di tutti.

Significa anche, e lo dico con semplicità, imparare a dire grazie. Grazie al fratello che ha accettato un incarico difficile. Grazie al Guardiano che si è alzato presto per risolvere un problema che non aveva creato lui. Grazie al fratello anziano che continua a stare in chiesa ad aspettare i penitenti anche quando le ginocchia fanno male. Questi gesti ordinari e silenziosi sono la carne viva della nostra Provincia, e

meritano di essere riconosciuti.

Desidero essere io il primo a dire grazie. Ti sono grato, fratello. Sono grato per la disponibilità e l'apertura di cuore con cui mi hai reso gradito il compito di ricomporre la Tavola delle famiglie per questo triennio. In nessuno ho trovato chiusura e opposizione e anche laddove il dialogo è stato più sofferto, posso dire che ogni volta ha vinto l'obbedienza evangelica e questo mi ha profondamente edificato.

5 UNO SGUARDO APERTO: LA QUESTIONE VOCAZIONALE

La fraternità viva, però, non guarda solo dentro se stessa. Guarda anche fuori, verso chi potrebbe bussare alla porta.

Cosa vede chi guarda la nostra vita?

Porto con me da tempo una domanda che voglio condividere con te senza filtri: cosa vede un giovane quando entra in una nostra fraternità? Vede frati che pregano insieme e che si vogliono bene? Vede una vita che vale la pena vivere? Non perfetta, ma vera, libera, capace di gioia? Oppure vede stanchezza, routine, relazioni logorate dal tempo, o peggio ancora corrose dalla mormorazione, dalla calunnia, dalla denigrazione vicendevole?

Non lo chiedo per colpevolizzare. Lo chiedo perché le vocazioni non nascono nei programmi: nascono negli incontri. Nascono quando un giovane incontra un frate che vive con quella libertà interiore che solo il Vangelo sa dare, e pensa: *voglio qualcosa di simile*. Nascono quando una fraternità è abbastanza viva da poter essere contagiosa.

L'animazione vocazionale, dunque, comincia qui. Dalla qualità della nostra vita fraterna. Ecco perché ogni fraternità è chiamata a essere *luogo vocazionale*: non perché organizzi eventi di promozione, ma perché è abitata da frati che vivono la propria scelta con consapevolezza e con gioia e hanno uno sguardo aperto verso i giovani. Non uno sguardo di reclutamento, non l'occhio ansioso di chi cerca "manodopera" per la Provincia. Ma lo sguardo paziente di chi sa

che la scintilla della vocazione nasce da un incontro, e che quell'incontro può avvenire in una sacrestia, a tavola, in un corridoio di convento, sul sagrato della chiesa, per strada...

Una nuova responsabilità condivisa

Ho maturato la convinzione che questo servizio non può essere portato avanti da un singolo frate in isolamento. Per questo, come troverai indicato nella Tavola degli uffici, ho affidato la responsabilità diretta dell'animazione vocazionale a due frati che saranno affiancati da un giovane del nostro convento di Cosenza: questa piccola équipe coinvolgerà, a vari livelli, altri frati e altri giovani. Non un ufficio, ma una piccola fraternità in movimento. Non un programma dall'alto, ma una presenza tra i giovani che nascerà dal basso.

Non ho ancora un progetto definitivo da presentarti. Ho però una persuasione: che l'animazione vocazionale torni a essere una corresponsabilità di tutti e che le fraternità ne diventino il primo ambiente. Perciò a tutti chiedo solo questo, per adesso: quando la fraternità sarà avviata, quando avrete trovato il vostro ritmo di preghiera e di vita comune, non chiudete la porta. Lasciate che i giovani vedano come vivete. Non occorre un programma per cominciare: occorre una casa aperta e frati che non abbiano paura di essere guardati. Perché nessun giovane bussa alla porta di una Provincia: bussa alla porta di una casa. E quella casa siete voi.

6 RIPARTIRE INSIEME, CON FIDUCIA

Il catino è ancora lì

Alla fine della cena, Gesù riprese le vesti e tornò al suo posto. Il catino era vuoto, l'asciugamano era bagnato. I discepoli non avevano ancora capito bene. Di lì a poche ore, sarebbero quasi tutti fuggiti. Eppure Gesù non si pentì del gesto. Non lo ritirò. Non disse: «Inutile, non serve a nulla». Quel gesto portò frutto, ma solo dopo. Solo attraverso la Pasqua, attraverso il dono dello Spirito, attraverso anni di cammino.

Anche noi siamo nel mezzo del cammino.

Anche noi, a volte, non capiamo ancora bene. Ma il catino è ancora lì. E lo Spirito Santo, a cui la nostra Provincia è consacrata in modo speciale, non ha smesso di lavorare in noi. Siamo pochi, lo sappiamo. Portiamo il peso degli anni e, in qualche caso, delle delusioni accumulate. Ma siamo ancora qui. E non è cosa da poco. Non ti chiedo di fingere che tutto vada bene. Ti chiedo di non rassegnarti all'idea che non possa andare meglio. La speranza cristiana non è ottimismo: è una scelta teologale. Significa continuare a fare il bene anche quando non se ne vedono ancora i frutti, perché si è convinti che Dio non abbandona ciò che ha iniziato.

Un appello che nasce dal cuore

Caro fratello, non ti lascio con domande ma con intenzioni, quelle che vale la pena portare dentro fin dal primo giorno, come si porta un seme prima ancora che la terra sia pronta.

Vuoi essere per i tuoi fratelli qualcuno di cui ci si può fidare, non perché sei perfetto, ma perché sei presente?

Vuoi che la preghiera sia davvero il primo accordo che la tua fraternità impara a suonare insieme?

Vuoi portare alla fraternità qualcosa di tuo, non solo la tua presenza fisica, ma un tratto autentico della tua vita interiore?

Vuoi tenere gli occhi aperti sui giovani che il Signore metterà sulla tua strada?

Se porti queste intenzioni all'inizio, caro fratello, hai già cominciato. E il Signore cammina con chi cammina.

Affidiamoci allo Spirito Santo, e alla Madre della Consolazione, patrona e rifugio della nostra Provincia. Lo Spirito ci è stato dato proprio per la nostra insufficienza e povertà, perché ci trasmetta il dono più necessario in questo tempo: volerci bene, davvero, concretamente, senza riserve. Come Gesù ha voluto bene ai suoi, quella sera, prima che capissero.

Il catino è ancora lì. Chi si alza?

Cosenza, 23 giugno 2026
Natività di san Giovanni Battista
Primi Vespri



Fr. Francesco DONATO OFM Cap
Ministro provinciale



Tavola Generale degli Uffici e delle Fraternità 2026-2029

Organismi e Uffici

SUPERIORI MAGGIORI

Fr. Francesco DONATO	Ministro provinciale
Fr. Ippolito FORTINO	Vicario provinciale

CONSIGLIERI PROVINCIALI

Fr. Rocco TIMPANO	2° Consigliere
Fr. Pietro AMMENDOLA	3° Consigliere
Fr. Antonello CASTAGNELLO	4° Consigliere

INCARICHI PROVINCIALI

Fr. Ippolito FORTINO	Segretario provinciale e Bibliotecario
Fr. Antonello CASTAGNELLO	Economo provinciale
Fr. Bruno MACRÌ	Rappresentante legale e Archivista
Fr. Gianluca CRUDO	Vice Archivista
Fr. Pietro AMMENDOLA	Vice Postulatore

UFFICIO ECONOMICO-LEGALE

Fr. Antonello CASTAGNELLO	Economo provinciale
Fr. Bruno MACRÌ	Rappresentante legale
Avv. Luigi RIPOLI	Consulente
Dott. Pasquale PERRI	Consulente
Dott. Alessandro CROCCO	Consulente

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE "CASA S. FRANCESCO"

Fr. Francesco DONATO	Presidente e Rappresentate legale
Fr. Ippolito FORTINO	Vicepresidente
Fr. Rocco TIMPANO	Consigliere
Fr. Pietro AMMENDOLA	Consigliere
Fr. Antonello CASTAGNELLO	Consigliere
Fr. Alessandro GATTI	Consigliere
Fr. Bruno MACRÌ	Consigliere
Dr. Pasquale PERRI	Direttore

Servizi

FORMAZIONE INIZIALE E PERMANENTE

Fr. Rocco TIMPANO con i Guardiani e i Delegati

PASTORALE GIOVANILE VOCAZIONALE

Fr. Ippolito FORTINO	Coordinatore
Fr. Bijoy VARGHESE	
Mattia FOTI	

BENI CULTURALI

Fr. Gianluca CRUDO

PASTORALE SANITARIA

Fr. Amedeo GARERI

OFS

Fr. Ugo BROGNO

GI.FRA.

Fr. Domenico MORELLO

Fraternità

CURIA PROVINCIALE – Cosenza

Fr. Francesco DONATO

Ministro provinciale

Fr. Ippolito FORTINO

Vicario provinciale e Segretario provinciale

ACRI

Fr. Giovanni Battista URSO

Guardiano, Economo, Rettore

Fr. Alessandro GATTI

Vicario, Parroco

Fr. Biagio BONASSO

Vicario parr.

Fr. Davis ELEVITHINGAL

Cappellano ospedaliero

Fr. Clemente MARASCO

Confessore

Fr. Emilio MORRONE

Ministero fraterno

BELVEDERE MARITTIMO

Fr. Rocco TIMPANO

Guardiano, Economo, Rettore

Fr. Giovanni BARCHETTA

Vicario

Fr. Jerry FERNANDES

Dottorando

CATANZARO – Cappellania Ospedale Pugliese

Fr. Amedeo GARERI

Delegato

Fr. Pasquale PITARI

A fr. Amedeo Gareri è affidato il luogo di Rombiolo per il servizio religioso domenicale e festivo.

CHIARAVALLE CENTRALE

Fr. Giacomo FAUSTINI

Guardiano, Economo, Rettore

Fr. Giuseppe SINOPOLI

Vicario

Fr. Aldo MERCURIO

Confessore

Fr. Bruno SCOPACASA

Confessore

COSENZA

Fr. Bruno MACRÌ

Guardiano, Rettore

Fr. Bijoy VARGHESE

Vicario, Economo

Fr. Santo PACINI

Addetto al Santuario, Confessore

Fr. Antonio MARRANCHELLA

Cappellano ospedaliero

Fr. Antonio FAVA

Cappellano ospedaliero

Fr. Massimo GALLICCHIO

Portinaio

LAMEZIA TERME

Fr. Giovanni LORIA

Guardiano, Economo, Rettore, Parroco

Fr. Domenico MORELLO

Vicario, Vicario parr.

Fr. Joby JAMES

Vicario parr.

Fr. Gennaro TALARICO

Cappellano "Casa Tamburelli"

MORANO CALABRO – Noviziato CIFIS

Fr. Antonello CASTAGNELLO

Per la composizione della fraternità di Morano Calabro e l'assegnazione degli incarichi si attende la conclusione delle consultazioni nella CIFIS.

SAN GIOVANNI IN FIORE

Fr. Giuseppe LOMBARDI	Guardiano, Economo, Parroco
Fr. Vincenzo CAPUTO	Vicario
Fr. Giovanni LARATTA	Vicario parr.
Fr. Salvatore VERARDI	Cappellano ospedaliero

TAURIANOVA

Fr. Syju Sebastian KOOTTUMGAL	Delegato, Economo
Fr. Paul Anthony ADAMBUKULAM	Vicario parr.

La riduzione di questa fraternità a delegazione vuole essere un messaggio chiaro per coloro che, pur collaborando da vicino alle attività pastorali del convento, non riconoscono la preziosità della nostra presenza e non ne facilitano l'ordinario e pacifico svolgimento. Il provvedimento sia occasione propizia per una ripartenza positiva.

REGGIO CALABRIA

Fr. Pietro AMMENDOLA	Guardiano, Economo, Parroco, Rettore
Fr. Omero BILIOTTI	Vicario
Fr. Ugo BROGNO	Vicario parr.
Fr. Thomas CHOONDIYANICKAL	Vicario parr.
Fr. Antonino CHILÀ	

A questa fraternità è affidato il servizio religioso dell'Istituto Ortopedico e del Policlinico "S. Maria Madre della consolazione".

Frati Infermi

Fr. Flavio PALADINO	Degente presso "Casa S. Francesco"
Fr. Carlo FOTINO	Degente presso "Casa Tamburelli"
Fr. Marcellino VILLELLA	Degente presso "Casa Tamburelli"

Frati a Servizio della Chiesa e dell'Ordine

Fr. Marco SICILIANO	Missionario (CIAD-RCA)
Fr. Gerardo GALLO	Difensore del Vincolo (Roma)
Fr. Gianluca CRUDO	Responsabile del LEXICON (Roma)
Fr. Michele MAZZEO	Collaboratore Rettoria del Monte dei morti (Catanzaro)

Alle Dipendenze dirette del Ministro Provinciale

Fr. Francesco CRITELLI
Fr. Luigi LOPEZ
Fr. Luigi GRISI

Disposizioni Finali

Seguono alcune disposizioni pratiche necessarie per l'avvio ordinato del nuovo triennio. Le riporto con la semplicità di chi sa che anche le cose amministrative, quando sono fatte bene e con cura, sono un modo di prendersi cura gli uni degli altri.

Le ferie

Per quanto riguarda le ferie, ciascun frate le concordi con il proprio Guardiano, seguendo la programmazione della fraternità. La fraternità di provenienza si farà carico delle spese del frate soggetto a trasferimento per il periodo di ferie che precede il nuovo insediamento.

I trasferimenti e le consegne

I frati concordino i trasferimenti e il cambiamento degli uffici con i rispettivi Guardiani entro il 31 agosto 2026. Le spese relative al trasferimento sono a carico della fraternità di provenienza.

In vista degli avvicendamenti, i Guardiani uscenti predispongano per tempo le consegne, con la firma del Registro dell'Amministrazione, della Cronaca e dei Verbali dei Capitoli locali. Provvedano inoltre alla consegna dell'Archivio e degli oggetti di valore custoditi dalla fraternità, accompagnata da un prospetto chiaro degli impegni pastorali in corso.

I frati soggetti a trasferimento applichino la Santa Messa per la nuova fraternità a partire dal 1° settembre 2026.

Il primo Capitolo locale

In accordo con il Ministro provinciale, ciascuna fraternità stabilisca la data del primo Capitolo locale, non oltre la prima quindicina di novembre 2026. In quella occasione il Guardiano presenti la bozza dell'orario della fraternità, già vissuto nelle settimane precedenti e ora formalizzato, nel quale siano indicati i tempi di preghiera, i due momenti di meditazione e il rinnovo comunitario dei voti, secondo quanto prevedono le nostre Costituzioni (cfr. 49,5; 53,5; 55,3).

Il primo Capitolo locale sarà anche l'occasione per verificare la regolarità delle consegne avvenute e per stabilire gli spazi della vita fraterna: il luogo della preghiera, dell'Archivio e dell'Economo.

Nelle fraternità con almeno sei frati, oltre il Vicario, che di diritto è il primo Consigliere, il Capitolo locale elegga, tra i frati di voti perpetui, un Consigliere, che ha il compito di affiancare il Guardiano nelle decisioni spirituali e materiali (cfr. Cost. 140,2).

I frati a servizio della Chiesa e dell'Ordine

Un pensiero fraterno va ai frati che prestano servizio fuori dalla Provincia, impegnati in missione o in incarichi a favore della Chiesa o dell'Ordine. La loro lontananza non li separa dalla fraternità provinciale: ne sono parte viva, e il loro lavoro è un dono che la Provincia offre alla Chiesa più larga. Li ricordiamo con affetto e gratitudine, certi che anche loro portano nel cuore questa piccola Provincia di Calabria.

Avvicendamenti

Prima di concludere, è giusto salutare chi lascia un incarico e dare il benvenuto a chi ne riceve uno nuovo. A chi ha servito come Guardiano nel triennio che si chiude va la gratitudine sincera di tutta la Provincia. Il bene compiuto in questi anni, spesso in silenzio e senza riconoscimenti, rimane. E il Signore lo conosce. A chi riceve ora un incarico per la prima volta, o viene chiamato a una nuova fraternità, va un saluto fraterno e un augurio di cuore. Ricordatevi che non siete soli. A tutti:

buon cammino!



fr. Francesco Donato

Fr. Francesco DONATO
Ministro provinciale

fr. Ippolito Fortino

Fr. Ippolito FORTINO
Vicario provinciale

fr. Rocco Timpano

Fr. ROCCO TIMPANO

fr. Pietro Ammendola

Fr. Pietro AMMENDOLA

fr. Antonello Castagnello

Fr. Antonello CASTAGNELLO

P. Lorenzetti, Lavanda dei piedi (part.), Basilica inferiore di S. Francesco, Assisi, 1310-1319



Provincia di Calabria
dei Frati Minori Cappuccini

Curia Provinciale

Via Riforma, 4 - 87100 Cosenza
Tel.: 0984.306840
e-mail: cappuccinicalabria@gmail.com
www.cappuccinidicalabria.it